Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2008)

Heft: 5

Vorwort: Complessità e contraddizioni

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 29.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Complessità e contraddizioni

Alberto Caruso

Ambiguità e tensione permeano un'architettura di complessità e contraddizione... Un'architettura che includa vari livelli di significato genera ambiguità e tensione... Un'architettura astrusa è valida, se esprime complessità e contraddizione di contenuto e di significato. La percezione simultanea di molteplici livelli richiede sforzi ed esitazioni da parte dell'osservatore, e rende la sua percezione più incisiva.

Robert Venturi, 1966

Il successo lungo dell'architettura grigionese, i cui esponenti pubblicano le loro opere sulle riviste di tutto il mondo ormai da molto tempo, ci sembra motivato, oltre che dall'innesto di concetti e tecniche contemporanei sulla straordinaria continuità di una antica perizia costruttiva, da una singolare apertura intellettuale, inclusiva di esperienze culturali diverse. La ricchezza di soluzioni, atteggiamenti progettuali e di linguaggi che ne deriva (cosicché il termine «architettura grigionese» può essere soltanto riferito ad un comune denominatore geografico) fonda il suo sottile e resistente fascino sulla *complessità* e sulle *contraddizioni* dell'architettura. Ogni opera rivela opposizioni concettuali e pluralità di significati che la rendono ambigua, provocando un effetto di tensione tra le sue parti e/o rispetto al contesto, tensione che costituisce, in ultima analisi, la costante singolarità della produzione architettonica ed il permanente interesse da parte della critica internazionale.

La capanna Tscherva di Hans-Jörg Ruch, l'architetto dell'Alta Engadina cui vanno attribuiti grandi meriti nel faticoso rinnovamento dell'architettura della valle, è forse l'opera, tra quelle qui pubblicate, che sintetizza con più efficacia il significato del contestualismo grigionese. Nessun elemento tipologico, nessun dettaglio edilizio fa il verso alla tradizione costruttiva locale, testimoniata dalla vecchia capanna. Con la sua larga falda la capanna sembra radicata al suolo come un paravalanghe, per resistere alla spinta del ghiaione cui è appoggiata, mentre il nuovo parallelepipedo di legno si protende sul verso opposto, verso il ghiacciaio, quasi in equilibrio instabile. Il muro li tiene insieme e, nel contempo, rivela ed esalta la diversa relazione che ognuno stabilisce con la montagna. Tra gli opposti si realizza un effetto di movimento e si stabilisce una tesa relazione, che sembra necessaria e sempre esistita.

Nella cantina Gantenbein, Bearth e Deplazes adottano un partito classico, basamento-fusto-coronamento, ricorrente nell'architettura dei fienili, ma poi i suoi elementi sono interpretati in modo anticonformista, difforme dalla *norma*. Robert Venturi teorizzava questo procedimento compositivo, mutuando il concetto dall'arte *pop*, costituito dall'adozione di manufatti banali, di produzione commerciale, ma posati in modo diverso dall'uso più condiviso, spiazzando il senso comune. Il tetto a falde della cantina copre e protegge, ma non è un «tetto a falde», è una lastra metallica piegata che rivela il suo scheletro animale, non può essere percepito dall'utente senza l'*esitazione* di cui parlava Venturi.

Nella ristrutturazione di una casa a Coira e nella costruzione di una nuova casa a Sharans, Conradin Clavuot e Corinna Menn manipolano il manufatto esistente e la cultura costruttiva tradizionale come un qualsiasi altro, sia pur importante, materiale del progetto, producendo effetti inaspettati e paradossali. Il telaio di una finestra, con il suo apparato costruttivo-decorativo, viene deformato amplificando la terza dimensione o estendendo la fascia cromatica della cornice, portandone l'effetto alle estreme conseguenze formali. Vecchio e nuovo giocano fuori dagli schemi critici consueti e la loro contraddizione viene esercitata in modo sottilmente intellettuale. Anche Gion Caminada nell'edificio di Disentis, la cui distribuzione viene riconcepita secondo un raffinato concetto attuale, sfida l'osservatore proponendo uno scarto tra vecchio e nuovo di una complessità di significati la cui decifrazione è impegnativa.

Infine Könz e Molo a Zuoz propongono un tetto tradizionale a falde, e poi lo deformano e lo inarcano, con gesto sicuro e disinvolto, per raccordarsi all'edificio adiacente, conferendo alla casa una speciale tensione relazionale, che la fa appartenere da subito alla intensa e complessa urbanità del nucleo di Zuoz.

Complessità e contraddizioni producono gli effetti necessari ad alimentare il fascino dell'architettura, quando è costruita insieme da materiali culturali antichi e contemporanei.

6